

Università degli Studi di Milano

UN'ANCORA SUL PIANORO
DELLA CIVITA DI TARQUINIA

Atti della Giornata di Studi
Tarquinia, Sala del Consiglio Comunale
(12 ottobre 2013)

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 10
(2015)



TANGRAM
EDIZIONI SCIENTIFICHE
TRENTO

Un'ancora sul Pianoro della Civita di Tarquinia

A cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Copyright © 2015 Tangram Edizioni Scientifiche

Gruppo Editoriale Tangram Srl

Via Verdi, 9/A – 38122 Trento

www.edizioni-tangram.it

info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: dicembre 2015, *Printed in EU*

ISBN 978-88-6458-147-7

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 10

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa Giulia Alferi Tonini.

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pierina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

La stampa di questo volume è stata possibile grazie a fondi del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell'Università degli Studi di Milano

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.

Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposto nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

PREMESSA <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	11
A MO' DI INTRODUZIONE, UNO SGUARDO SUL TEMA DELLE ÀNCORE A PARTIRE DAL RINVENIMENTO TARQUINIESE <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	13
TARQUINIA. BREVE NOTA SUL CONTESTO DI RINVENIMENTO DI UN CEppo DI ÀNCORA TRA TESTIMONIANZA ARCHEOLOGICA E UNA IPOTESI INTERPRETATIVA <i>Maria Bonghi Jovino</i>	29
IL CEppo D'ÀNCORA DEL 'COMPLESSO MONUMENTALE' DI TARQUINIA. PRIMA EDIZIONE <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	41
L'ÀNCORA DI TARQUINIA: L'ISCRIZIONE <i>Giulio M. Facchetti</i>	57
LE ÀNCORE DI GRAVISCA <i>Lucio Fiorini</i>	65
LE ÀNCORE DI PYRGI <i>Luciana Drago</i>	91
DALLA PIETRA AL METALLO: L'EVOLUZIONE DELL'ÀNCORA ALLA LUCE DEI RINVENIMENTI DI TARQUINIA, GRAVISCA E PYRGI <i>Filippo Avilia</i>	109
PROBLEMI CRONOLOGICI E UNA <i>CRUX</i> DI ALCEO (F 208 V. = 46A D.) <i>Mario Negri</i>	129
I CEppi D'ÀNCORA ISCRITTI DA GRECI <i>Federica Cordano</i>	135
GRAFFITI E DIPINTI NON GRECI DI INCERTA LETTURA <i>Maria Giulia Amadasi Guzzo</i>	143

UN'ÀNCORA SUL PIANORO
DELLA CIVITA DI TARQUINIA

PREMESSA

Nella Sala Consiliare del Comune di Tarquinia, il 12 ottobre 2013, abbiamo dato vita a un incontro tra studiosi di aree diverse della ricerca umanistica di fronte all'ancora rinvenuta negli scavi dell'Università degli Studi di Milano a Tarquinia, ma soprattutto di fronte a un pubblico un po' diverso dal solito. Gli studenti dell'Istituto di Istruzione Superiore "Vincenzo Cardarelli" di Tarquinia erano infatti lì ad ascoltarci come destinatari di contenuti utili sia per la loro formazione sia per elaborare storie che fossero aderenti alle evidenze restituite dagli archeologi.

Sotto la guida dei loro insegnanti e ascoltando le indicazioni della giornalista Cinzia Dal Maso, esperta nella divulgazione dei contenuti scientifici, hanno aderito al progetto sperimentale di scrittura creativa nato dalla collaborazione fra il loro Istituto e l'Università. L'esperimento, volto a stimolare nei giovani lo sviluppo di abilità creative per l'elaborazione di testi di scrittura narrativa solidamente costruiti, parte dalla genuina conoscenza di aspetti della storia passata testimoniati dai resti archeologici, senza cadere nel 'finzionalismo'. Come messo bene in luce dallo storico K. Pomian, l'imperante 'finzionalismo' porta a travisare la realtà storica, lasciando nei lettori un senso di confusione tra quanto è storico e quanto è frutto di pura invenzione (K. Pomian, *Che cos'è la storia*, Milano 2001).

Congiuntamente con l'uscita degli atti dell'incontro scientifico di quella giornata in questa sede, ci fa piacere dire che il concorso di scrittura creativa è diventato realtà, grazie all'incoraggiamento della Dirigente dell'Istituto, Laura Piroli, e alla volontà dei docenti Gianluca Caramella, Silvia Elisei, Daniele Scallet, Marco Ubaldelli.

Con il Soprintendente, Alfonsina Russo, per la sua sensibilità per questi delicati temi che coinvolgono la divulgazione dei risultati della ricerca scientifica presso il grande pubblico, l'intesa è stata immediata e il ringraziamento, per essere stata presente e aver moderato l'incontro, è davvero caloroso.

Ci fa piacere inoltre ringraziare l'Editore che ci appoggia nelle nostre scelte editoriali e favorisce, per la nostra serie *Aristonothos*, ormai giunta al suo decimo volume, la possibilità dell'*open access*, porgendo attenzione sia all'attuale realtà delle risorse nel mondo accademico sia alla necessità di modellare le iniziative editoriali sui moderni mezzi di comunicazione senza dover rinunciare alla fisicità del libro.

Giovanna Bagnasco Gianni

A MO' DI INTRODUZIONE, UNO SGUARDO SUL TEMA DELLE
 ÀNCORE A PARTIRE DAL RINVENIMENTO TARQUINIESE

Giovanna Bagnasco Gianni

“Un'ancora sul pianoro della Civita” definisce la pietra sagomata con segni incisi trovata al ‘complesso monumentale’ di Tarquinia nel 1989, quando Maria Bonghi Jovino stava scoprendo, nelle immediate vicinanze, il primo sacrificio umano archeologicamente e paleopatologicamente attestato d’Etruria, espletato su un ‘uomo di mare’¹.

Il reperto fu da subito trattato come testimonianza grezza, benché riconosciuto come parte di un ceppo d’ancora recante segni difficilmente classificabili come elementi di scrittura vera e propria o finanche di comunicazione visuale. Mancava tuttavia l’elemento essenziale, quello che l’oggetto stesso evoca e dal quale è naturalmente evocato, ovvero il mare, in prossimità del quale si colloca la stragrande maggioranza dei rinvenimenti.

Si poneva inoltre la questione della prossimità con l’“uomo di mare” sacrificato che avrebbe posto due interessanti vie interpretative: da un lato l’immediata associazione fra ancora e elemento marino, dall’altro fra ancora e dimensione escatologica.

Così, come negli altri casi in cui in qualche misura i rinvenimenti costringono a varcare la soglia dell’evidenza pragmatica immediata e accedere al piano del simbolico, anche in questo caso emerge con evidenza come l’unica difesa contro interpretazioni univoche e assolute sia l’attenzione alla differenza che intercorre fra la funzione di un oggetto, o di un elemento di qualsivoglia tipo, e il suo possibile ruolo nel contesto specifico di rinvenimento².

L’utile sedimentazione nel corso di questi anni ha dunque permesso di porre in evidenza come la traccia materiale archeologica rilevata contenesse una parte inalterabile della verità del passato che i rinvenimenti di Gravisca e Pyrgi, presentati in questa sede, hanno contribuito per identità e differenza a mettere in luce. Se da un lato infatti essi confermano, per confronto esterno, che si tratta di un ceppo d’ancora, dall’altro, data l’unica testimonianza del ceppo con dedi-

¹ Vd., *ultra*, pp. 29-40.

² BAGNASCO GIANNI 2009.

ca a Apollo, compiutamente datato e storicizzato come offerta di Sostrato nel santuario graviscano, indicano quanto siano rare in Etruria le àncore iscritte rispetto a quanto noto per la Grecia.

Inoltre i recenti studi sull'epigrafia del 'complesso monumentale' hanno contribuito a aprire nuove strade di metodo per l'interpretazione di segni di difficile esegesi, così come sembrerebbe potersi cogliere dai primi risultati dello *International Etruscan Sigla Project* (IESP), dedicato a un vasto gruppo di testimonianze epigrafiche, che sfuggono all'analisi linguistica³.

I vari aspetti emersi hanno posto in evidenza dunque da subito come fosse necessario prescindere da una valutazione in termini assoluti dei due attributi principali del rinvenimento, ovvero forma e segni iscritti, e tentare piuttosto di inquadrarlo archeologicamente, dapprima nel contesto di rinvenimento stesso, e in seguito rispetto alle diverse condizioni evocate dai singoli aspetti richiamati.

Se nel primo caso M. Bonghi Jovino ha reso noto il contesto perfettamente integrato nella storia del 'complesso monumentale'⁴, nel secondo gli studiosi che hanno condiviso l'idea del colloquio, che trova in questi Atti la sua pubblicazione, hanno reso possibile allargare l'orizzonte oltre ai temi strettamente legati all'àncora tarquiniese. Mi fa piacere perciò ringraziarli per aver contribuito a mettere a sistema per la prima volta le proprie competenze, archeologiche, ancorologiche, epigrafiche, linguistiche, storiche, ai fini di confrontarsi da più punti di vista su una tematica davvero complessa.

Può perciò essere utile ripercorrere qui i temi trasversali che sono affiorati nel corso del colloquio e hanno contribuito a affinare strumenti coerenti con una ricerca volta alla ricostruzione culturale e storica dei fenomeni correlati ai diversi rinvenimenti e aperto numerosi spunti di riflessione e indagine.

In primo luogo vale la pena di soffermarsi sulla prospettiva, sempre densa di informazione, che parte dall'esame della funzione che gli oggetti possono sovente comunicare, per come sono fatti, e il ruolo effettivo che rivestono nel contesto di rinvenimento. È questo un primo passo ineludibile per tentare la via di una ricostruzione dei gesti attorno ai rinvenimenti, passando in qualche modo dalla materialità dell'evidenza archeologica all'invisibilità di azioni e cerimoniali⁵.

³ Vd., *ultra* pp. 42-43.

⁴ Vd., *ultra*, pp. 29-40; per la cerimonialità, proprio all'interno del 'complesso monumentale': BONGHI JOVINO 2014.

⁵ BAGNASCO GIANNI c.s.

Se infatti nel caso delle àncore la funzione è percepibile con immediatezza grazie alla forma, oggetto di dibattito è spesso il ruolo, quando si tenti la via di una spiegazione univoca. La presenza di segni iscritti sull'àncora tarquiniese ha fornito, come si vedrà, un elemento in più per circostanziare il rinvenimento, così come la riapertura del dossier dei contesti.

Il rinvenimento tarquiniese ha portato dunque, rimanendo "ancorati" al tema della funzione e del ruolo, a formulare alcuni punti che si possono riassumere come segue.

Tra funzionamento e funzione dell'àncora, tra ancorologia e cronologia

Secondo una posizione ricorrente in letteratura la serie testimoniale della forma viene agganciata a quella della testimonianza letteraria, in una traiettoria evolutiva che dalle àncore "a gravità" (*eune*) porterebbe a quelle "a presa" (*agkura*). Il nuovo nome, àncora, registrato per la prima volta in Alceo tra VII e VI secolo a.C. (297 LP), costituirebbe di riflesso il punto di svolta per collocare dopo tale data il mutamento di forma, con la curvatura che permette la presa, e di conseguenza i corrispondenti *realia*, anche quando privi di contesto.

Non abbiamo però certezze tali da poter affermare che la cronologia alcaica possa funzionare da valido appoggio per datare l'invenzione dell'àncora "a presa". Come osservato da M. Negri, al momento non sussiste infatti un rapporto di designazione diretto fra i due termini della questione, talché l'àncora "a presa" potrebbe essere anche più antica⁶. All'altro estremo cronologico i contesti certi in cui queste àncore sono state rinvenute sono pochi e si collocano più tardi, in epoca arcaica, come da più parti ricordato nel corso del colloquio. Difficile è inoltre prospettare una linea evolutiva tale per cui le àncore "a gravità" sarebbero via via scomparse per lasciare il posto a quelle "a presa"⁷.

Si prospetta pertanto la possibilità che, pur essendo diverso il funzionamento dei due tipi di àncora, la funzione da esse assolta fosse considerata identica. Si tratta in entrambi i casi di una pietra gettata, che serve a trattenere l'imbarcazione, nonostante quella "a presa" presenti il vantaggio, rispetto all'altra, di avere una maggior tenuta grazie all'aggiunta della curvatura.

⁶Vd., *ultra*, pp. 129-133.

⁷Per un rinvenimento dei due tipi nel medesimo contesto a Kition Bamboula: FROST 1982b, pp. 268-269. Per il loro rinvenimento in contesti arcaici in Italia inoltre: GIANFROTTA 1983, pp. 337-338; vd., *ultra*, pp. 65-90 e pp. 91-107, in part. nt. 1.

Ciò posto le differenze tra àncore sembrerebbero da minimizzare, ancor più nel caso di quelle “a presa”, assai simili tra loro e differenti solo per dimensione, considerando però che si tratta di una variabile dipendente dalla grandezza delle imbarcazioni e dal numero di àncore che i marinai potevano caricare per la loro stessa sicurezza.

Tuttavia mette conto ricordare che almeno due di esse, proprio quella dal ‘complesso monumentale’ di Tarquinia e una da Gravisca, presentano un interessante tratto comune, condiviso con un rinvenimento scontestuato da Salamina di Cipro, ovvero una risega che mette in evidenza la punta del ceppo⁸. La verosimile presenza di segni ciprioti sull’àncora tarquiniese, di cui si dirà oltre, rappresenta una coincidenza che potrebbe non essere casuale dal punto di vista marinaresco⁹, incontrando quanto recentemente osservato a proposito della somiglianza di modellini di imbarcazioni rinvenute in Etruria riscontrata con riproduzioni di imbarcazioni dipinte e in argilla cipriote¹⁰.

Funzione e ruolo dell'oggetto, dal punto di vista di alcune fonti letterarie e iconografiche

Nel passo di Alceo (326 LP), di cui si occupa M. Negri¹¹, si fa riferimento a un normale ancoraggio nel quale per accidente le àncore non avrebbero tenuto, ma a una situazione ben diversa. La scena tratteggiata con vivacità da Alceo si riferisce infatti a un momento angoscioso della navigazione nel quale sembrerebbe inverosimile che i marinai avessero potuto gettare àncore. La ricostruzione di M. Negri, condotta tenendo presente le strategie della marineria antica e scevra dai condizionamenti in cui potrebbe incorrere un moderno lettore forte delle moderne tecniche di navigazione, fa riemergere a tutto tondo un uso delle àncore in navigazione. Comparando la situazione drammatica del paventato naufragio di Alceo con quello di San Paolo emerge la medesima allusione alle àncore che non tengono, suggerendo che queste avrebbero dovuto svolgere il ruolo di salvare i marinai dal pericolo di schiantarsi sulla costa, in un tentativo disperato e al di fuori dell'uso consueto di fermare l'imbarcazione alla fine del viaggio.

⁸ Vd., *ultra*, pp. 41-42 e pp. 110-111.

⁹ Sulla possibilità di costruire una tipologia di àncore: GIANFROTTA 1977, pp. 289-290.

¹⁰ MANDOLESI-CASTELLO 2010, pp. 21 e 23. Su una eventuale diffusione della marineria cipriota nell'età del Ferro, con cautela: FROST 2001, p. 74.

¹¹ Vd., *ultra*, pp. 129-133.

Dalla sola lettura dei testi emerge dunque una diversità di ruolo per le àncore: da un lato assicurano l'imbarcazione negli ancoraggi previsti dai marinai, dall'altro la loro sopravvivenza in situazioni perigliose, quali vere e proprie àncore di salvezza.

A conclusioni parzialmente coincidenti e con altra letteratura, a cui ora si posso aggiungere i passi individuati da M. Negri, era arrivata a suo tempo Honor Frost, la più importante studiosa di àncore del Mediterraneo antico. Ella notava come sia per noi difficile oggiogiorno comprenderne l'importanza, anche in navigazione, perché la marineria moderna supera ormai le difficoltà di quella antica, grazie a vele in grado di andare contro vento e reggere la bolina. Diversamente nell'antichità, prima dell'introduzione di queste vele, più verosimilmente nel VII e VIII secolo d.C. ad opera degli Arabi, gettare le àncore significava trattenere l'imbarcazione, quando i marinai in balia dei venti e della tempesta o del vento che cambia repentino come sovente accade nel Mediterraneo, salvavano le proprie vite evitando il pericolo di schiantarsi contro costa. A questo tipo di frangente si riferirebbe secondo H. Frost anche il concetto di àncora sacra (*ierà ágkura*) di cui parla lo Scolista a proposito del verso 76 dell'Ecuba di Euripide. Sarebbe questa "l'àncora del tempio, proprio l'ultima àncora, come dicono gli uomini di mare, perché quando hanno gettato fuoribordo tutte le altre àncore e nessuna di queste ha salvato la loro imbarcazione, essi tengono l'ultima per il momento in cui la speranza ha raggiunto il limite"¹².

Continuando a esplorare questi aspetti H. Frost ha studiato la posizione delle àncore in forma di peso raffigurate su due brocche in ceramica cipriota (Cypro-Archaic I, 750-600 BC), entrambe assai note. Sulla brocca del British Museum (Bichrome IV) l'àncora situata a prua ne mostrerebbe l'uso normale¹³ mentre sarebbe diversa la situazione raffigurata sulla brocca del Museo di Nicosia (White Painted IV). Qui l'àncora gettata in mare in corrispondenza della poppa indicherebbe qualcosa di diverso perché l'imbarcazione ha un armamento inutile, con la cima che trattiene l'àncora tutta attorcigliata, mentre una figura giganteggia al di sopra della poppa della nave (Fig. 1).

Proprio questa seconda rappresentazione, secondo la Studiosa, indicherebbe che anche l'ultima àncora, quella sacra, è stata gettata; questo segnale disperato deve aver raggiunto la divinità che si è materializzata al di sopra dell'imbarcazione. L'evidenza archeologica di àncore nei santuari andrebbe nello stesso senso, ovvero di richiamo ultimo alla divinità perché giunga in soccorso in circo-

¹² FROST 1982a, pp. 161-163.

¹³ Vd., *ultra*, pp. 129-133, fig. 1.

stanze estreme. Da ciò si deduce che queste àncore, ancorché caricate a bordo, non dovevano necessariamente recare i segni di una lunga permanenza in mare, ma piuttosto, nei casi fortunati, quelli di una lunga permanenza nel suolo del santuario nelle quali erano state dedicate.

Dalla testimonianza letteraria e iconografica sembrano emergere già alcuni spunti utili per affermare che la differenza di forma, motivata da funzionamento diverso per gravità o peso, non sembra inficiare né la funzione primaria dell'àncora, né la gestualità al contorno. Ciò che sembra cambiare è il ruolo percepito dai marinai che costituisce l'aspetto "invisibile", un passaggio ineludibile, ma purtroppo destinato a rimanere spesso volte oscuro, per accedere al significato della presenza o dell'assenza di àncore nei contesti attraversati dal presente colloquio.

Probabilmente perché la scena si sta svolgendo in un momento in cui sono calate, non vi sono àncore nell'eccezionale minuziosa descrizione delle due imbarcazioni raffigurate sul kantharos in ceramica di impasto a decorazione incisa, datato al secondo quarto del VII secolo a.C., proveniente dal sepolcreto orientalizzante di Veio (via d'Avack). Questa assenza potrebbe confermare la tesi degli editori, evinta esclusivamente in base all'abbondanza di scale a pioli, secondo la quale si tratterebbe del momento dell'ancoraggio o dello sbarco¹⁴.

Le àncore in contesto, l'ultima destinazione vicino e lontano dal mare

Le precedenti osservazioni potrebbero fornire qualche spunto sul discorso più strettamente archeologico, tenendo conto delle distanze dal mare.

Rinvenimenti "marini" sono certamente quelli del santuario greco di Gravisca e dell'area sud di Pyrgi, col mare immediatamente a vista, mentre l'àncora del 'complesso monumentale' ne è lontana, pur essendo indubitabili sia la vocazione marina della città etrusca, sia i suoi stretti collegamenti con il porto, come ricordato da M. Bonghi Jovino¹⁵. Restando però nel tema dell'inquadramento paesaggistico delle tre aree sacre, è chiaro che si tratta di un'archeologia diversa per la quale lo scenario al contorno dei frequentatori cambia.

Cepi e àncore di Gravisca, a cui si è dedicato L. Fiorini¹⁶, appartengono presumibilmente a differenti momenti di attività delle due aree del santuario, c.d.

¹⁴ ARIZZA *et Alii* 2013, pp. 96 e 101. Nell'articolo l'unico riferimento a àncore viene fatto tra le spiegazioni avanzate per l'oggetto raffigurato sulla prua della nave A, verosimilmente un grande vaso di impasto con decorazione a cordoni (*Ivi*, p. 99, nt. 176).

¹⁵ Sul tema, più recentemente: BONGHI JOVINO 2006.

¹⁶ *Vd., ultra*, pp. 65-90.

“meridionale” e “settentrionale”, ma eventuali certezze sulla dislocazione originaria dei ceppi sono compromesse dal fatto che si tratta in tutti i casi di riutilizzi nella fase finale del IV secolo a.C. Risalirebbe infatti a questo momento una pesante ristrutturazione di tutta l'area, improntata a un massiccio reimpiego di materiali, nel quadro di un'edilizia veramente povera. Ceppi e àncore pressoché integre si trovano dunque per lo più all'interno delle murature dell'edificio α , o come parte di canaletta, o del piancito stradale.

Per la ricostruzione delle pertinenze originarie di questi manufatti L. Fiorini offre tuttavia una lettura in filigrana a partire da presenze/assenze delle diverse titolarità divine nelle due aree del santuario, scandite nelle loro fasi, e dall'evidenza interna al ceppo di Sostratos dedicato a Apollo, a esse correlata. Caratteristiche epigrafiche e linguistiche pongono il ceppo alla fine del VI secolo a.C., quando nel c.d. “santuario meridionale”, dove di fatto è stato ritrovato in giacitura secondaria, gli edifici sacri sono solo quelli di Afrodite e di Hera e non si registrano culti per Apollo. Sarebbe pertanto più verosimile, secondo L. Fiorini, pensare che il ceppo di Sostrato si trovasse in origine nel c.d. “santuario settentrionale”, destinato alla coppia divina formata da *Śuri*/Apollo e *Cavatha*/Kore.

Con la totale ricostruzione degli edifici sacri di Gravisca, secondo un impianto urbanistico più regolare, nell'ultimo ventennio del V secolo a.C. – venuta meno l'unità del complesso dedicato alla coppia *Cavatha* e da *Śuri* – la zona del più antico temenos di Afrodite, nel c.d. “santuario meridionale”, avrebbe accolto ora l'edificio α , attribuito al culto di Apollo/*Śuri*, nella sua valenza di divinità celeste e infera, a giudicare dalla presenza di due altari con orientamento divergente. È in questa fase che, secondo L. Fiorini, il ceppo di Sostrato potrebbe essere stato trasferito e ridimensionato, segandolo e interrompendo l'iscrizione nella parte finale della dedica, dove verosimilmente si trovava il patronimico del dedicante. Alla fine del IV secolo a.C. il ceppo sarebbe stato invece riutilizzato nel luogo del suo rinvenimento, ovvero come copertura di una canaletta immediatamente all'esterno dell'edificio α .

La vicenda del ceppo di Sostrato così ricostruita, ha stimolato L. Fiorini a pensare a un consimile coinvolgimento nella topografia sacra del santuario anche per le altre pietre attribuibili a àncore, secondo la sequenza delle predette ristrutturazioni, ovvero alla fine del V secolo a.C. e alla fine del IV secolo a.C., non potendo però avanzare proposte per le fasi anteriori. Fondando sul confronto con altri santuari greci, egli ritiene tuttavia che l'allestimento del santuario graviscano alla fine del V secolo a.C. prevedesse questo e altri tipi di segnacolo, infissi ad esempio accanto alle cassette in laterizi o litiche. Inoltre,

nonostante l'evidente reimpiego di questi materiali nelle murature, àncore e ceppi potevano aver mantenuto il proprio significato anche nella topografia sacra del santuario della fine del IV secolo a.C., intorno all'edificio di *Šuri*/Apollo, in particolare nei pressi degli ingressi, con implicita "valenza escatologica sottesa all'idea del viaggio per mare"¹⁷.

Il panorama dei rinvenimenti del santuario meridionale pyrgense, restituito da L. Drago Troccoli, fonda direttamente sulle iscrizioni con dedica a *Cavatha* e *Šuri*¹⁸. Al culto di quest'ultimo vengono infatti riferiti soprattutto undici probabili riproduzioni plumbee che si affiancano a due ceppi d'àncora litici rinvenuti in due punti significativi per la topografia sacra, il sacello γ e il bothros ϵ . Secondo G. Colonna, la pertinenza del primo a *Šuri* sarebbe garantita dal suo allestimento, centrato su un percorso di carattere ctonio, e dal posizionamento di due altari allusivi alla coppia formata con *Cavatha* mentre l'uso del piombo per l'offerta accanto al bothros ϵ sarebbe sufficiente a evocare la presenza di questo dio infero¹⁹.

Come ricordato da L. Drago, al di fuori del temenos esterno del santuario monumentale, è stato rinvenuto un terzo ceppo litico, ovvero in corrispondenza talché il quadro pyrgense dà modo di osservare identità e differenze fra materia prima e forma dell'offerta, esemplata su quella dell'àncora. L'abbondante uso del piombo nel santuario meridionale accomuna infatti riproduzioni di ceppi d'àncora (L. Drago), o barre di appesantimento (F. Avilia), alle colature di piombo che caratterizzano la processione sacra e la delimitazione degli spazi, in una dimensione ctonia nella quale il segno più forte è evidentemente il metallo. Documentati in misura minore sono invece i ceppi litici, uno dei quali è inserito nella muratura del sacello γ ; sebbene sia difficile ricostruirne la "biografia", appare significativa in ogni caso la sua prossimità al ceppo plumbeo profondamente infisso nel suolo. L'atto di associare due ceppi in materiale diverso, come osservato da L. Drago²⁰, si ripete nell'area del bothros ϵ .

Se da un lato Apollo sembra dominare la scena, sia a Gravisca, sia a Pyrgi, dall'altro le valutazioni proposte per ricollocare nella topografia sacra dei due santuari i reperti litici scontestuati costringono entrambi gli autori a volgersi verso altri santuari, non solo di Apollo, dove invece si possono trovare contestualizzati.

¹⁷ Vd., *ultra*, p. 74.

¹⁸ Vd., *ultra*, pp. 91-107.

¹⁹ COLONNA 2012, p. 12.

²⁰ Vd., *ultra*, pp. 94-95.

Come ampiamente noto, a questi tipi di materiali, usati come segnacoli in santuari come Metaponto, Crotone, Selinunte, se ne affiancano altri di forme diverse. Tuttavia alla luce di quanto precedentemente considerato le àncore litiche, decisamente configurate, spiccano nella topografia dei santuari, evocando di per sé significati complessi, per l'immediatezza dell'immaginario che suscitano²¹.

Rimanendo nel tema dei santuari affacciati sul mare, appare di estremo interesse l'osservazione a suo tempo proposta da H. Frost su due contesti geograficamente lontani, Kition Bamboula (Cipro) e Grotta Porcinara (S. Maria di Leuca), ma vicini per la modalità di deposizioni di due piccole àncore, entrambe infisse al suolo, accanto a aree di bruciato con evidenti tracce di resti di offerte. Essendo assimilabili a altre situazioni del Vicino Oriente come Ugarit e Biblo, H. Frost pone il dubbio di una possibile rotta che collegava Cipro e la Penisola, correlata a usi analoghi di àncore poste nei santuari vicino a altari e luoghi di culto²².

Affidato alla particolare configurazione dell'àncora resta dunque un messaggio chiaro, incontrando così la tesi espressa a suo tempo da D. Adamesteanu e ripresa nel corso del colloquio da F. Cordano, nel solco di una deliberata scelta formale²³. La rilettura del famoso passo di Pausania relativo al santuario metapontino (X 9, 2-3), comporta infatti una suddivisione in almeno due fasi per la deposizione di cippi, di cui solo la seconda ne avrebbe previsto la declinazione in tipologie di manufatti diverse e riconoscibili, tra cui per l'appunto quella delle àncore.

In questo stesso senso vengono intesi di solito anche i rinvenimenti di àncore anepigrafi da contesti funerari sul mare, come quelli ben noti da Spina Valle Trebba. Una stretta vicinanza sembrerebbe suggerire con immediatezza il legame in vita del defunto con il mare, senza però escludere la dimensione simbolica dell'ultimo viaggio²⁴.

Appare dunque cruciale, anche per un confronto con il ceppo tarquiniese, poter apprezzare i termini della definizione di tale messaggio visivo nella topografia sacra dei singoli santuari. Rispetto a Pyrgi e Gravisca, dove il mare quasi lambisce le àncore, la percezione del rinvenimento sul pianoro tarquiniese ha

²¹ Secondo quanto osservato da H. Frost già nel caso delle àncore "a gravità" nei santuari egeo-anatolici: FROST 1982a, pp. 164-165.

²² FROST 2001, in particolare pp. 67 e 71.

²³ Vd., *ultra*, pp. 137-138.

²⁴ GIANFROTTA 1982, p. 60.

un'intensità evocativa diversa, evidentemente più forte, in proporzione, man mano che ci si allontana dal mare.

Se da un lato infatti il rinvenimento scuote il consueto diretto collegamento con il mare, ben presente nei santuari summenzionati, è la sua forma che ne mantiene il significato simbolico, impossibile da ignorare quando si pensi al suo collegamento, seppure in verticale e a distanza di tempo, con l'"uomo di mare" sacrificato²⁵. Il 'complesso monumentale' è, come noto, un'antichissima area sacra aperta ai contatti con il mondo egeo-anatolico, probabilmente fin dalla sua iniziale fondazione e con continuità. Qui la dimensione della memoria è garantita da una serie di dispositivi diversi, tra cui segnacoli, che mantengono nel tempo, all'attenzione dei frequentatori, il ricordo di luoghi di culto o in qualche modo notevoli per la storia cerimoniale del sito²⁶.

I casi dei santuari ricordati contribuiscono a confermare che le àncore possono costituire una delle fattispecie memoriali, declinata di proposito nella determinata sfera semantica del viaggio per mare, fosse esso reale o simbolico o tutte e due le cose. Come si vedrà, non sempre la presenza di iscrizioni contribuisce a meglio definirne l'ambito.

Letture e interpretazione delle iscrizioni nel rapporto con l'oggetto e eventualmente con il contesto

Il fenomeno delle àncore iscritte²⁷ si conferma per il momento nel solo mondo greco, come emerge nel contributo di F. Cordano, considerando che Sostrato a Gravisca appartiene alla storia dei rapporti fra Greci e Etruschi nel massimo fiorire del fenomeno emporico. Sotto la specie epigrafica si rafforza tuttavia ulteriormente l'idea di movimento evocata dalle àncore, aprendo uno scenario molto più articolato rispetto a quello fornito da una valutazione limitata al riconoscimento della funzione dell'oggetto e del suo ruolo, ricavato dal contesto di rinvenimento, fin qui seguita.

Se però le ceramiche possono dare qualche suggerimento sull'attribuzione delle loro iscrizioni all'ambiente del produttore (incise o dipinte prima della cottura) o del destinatario (graffite dopo la cottura), le àncore con iscrizioni

²⁵ Vd., *ultra*, pp. 32-35.

²⁶ BAGNASCO GIANNI 2012.

²⁷ Purtroppo non esiste a oggi uno studio sistematico sulla presenza di eventuali segni isolati su questo tipo di supporto.

incise nella pietra non possono raccontare nulla di tutto ciò²⁸. L'àncora, di per sé oggetto viaggiante, in quale contesto avrà ricevuto l'iscrizione? Alla partenza o all'arrivo? Oppure: avrà mai viaggiato?

Non si può escludere infatti che le àncore o, meglio ancora, i ceppi fossero riproduzioni appositamente create per essere iscritte nei santuari, ma nemmeno che non fossero mai state utilizzate in mare. H. Frost ci illumina infatti, come detto più sopra, sull'esistenza in certo qual modo dell'"àncora di salvezza", al contempo reale e simbolica, predisposta per essere utilizzata in un pericolo prefigurato e come tale simbolicamente presente.

Così stanti le cose, anche la provenienza locale o allogena della pietra non sembra dare alcun contributo in merito, perché le àncore potevano sia aver viaggiato anepigrafi, per poi essere iscritte e dedicate all'arrivo, sia iscritte alla partenza, magari per poter recare una formula di dedica a protezione del viaggio²⁹. Difficile dunque affermare per certo, sulla base della continuazione del testo a livello dell'incasso di queste àncore tutte del tipo "a presa", che le iscrizioni fossero state apposte su manufatti che non avevano mai viaggiato, sia importati sia prodotti *in loco*, perché destinati al solo uso santuarioale.

Per il potenziale delle àncore più sopra ricordato, fra funzione reale e ruolo simbolico anche in navigazione, non si può escludere inoltre che il messaggio iscritto potesse essere stato concepito per il momento cruciale del viaggio, espressione inestricabile di spazio e tempo e altamente simbolico.

In altre parole, tra sorgente e destinazione dello scritto poteva o meno sussistere un viaggio, reale o immaginato, talché l'unico termine certo disponibile si concentra per noi sull'ambiente di chi iscriveva questi manufatti. Anche nel caso del ceppo di Egina per esempio, nonostante il contenuto pragmatico del testo sia ben percepibile perché si riferisce al divieto di compiere un gesto preciso, ciò che sfugge è l'interlocutore, destinato a restare vago, nonostante si conosca il contesto di rinvenimento essendo stato trovato all'interno di un pozzo dell'isola³⁰. Per il particolare potere evocativo delle àncore non si potrà sapere infatti se i destinatari previsti per il messaggio fossero gli umani potenziali ladri³¹ oppure la sovrumana forza del mare nel momento in cui l'àncora svolgeva la sua funzione e non doveva muoversi.

²⁸ BAGNASCO GIANNI 1996, pp. 29-31.

²⁹ GIANFROTTA 1994, pp. 607-608.

³⁰ GIANFROTTA 1983, p. 338. Per l'associazione sulla terra fra àncore e pozzi: FROST 2001, p. 65.

³¹ GIANFROTTA-POMEY 1981, p. 309.

A fronte di ciò risulta particolarmente significativo il tema dei segni di difficile interpretazione trattato da M. G. Amadasi nel corso del colloquio³². L'argomento dei graffiti e dipinti non greci di incerta lettura costringe infatti a rimanere a livello della sorgente, l'unico momento in cui possiamo essere certi che fossero chiari a qualcuno, ponendo in evidenza ancora una volta la difficoltà di pervenire a soluzioni interpretative univoche. Questo problema può dirsi paradossalmente condiviso anche con i testi greci su àncore, anche in presenza di contesti chiari, a causa della loro particolare natura come supporti epigrafici, come più sopra accennato.

È il caso questo del ceppo iscritto del 'complesso monumentale' di Tarquinia, dal quale questo colloquio prende le mosse, e viene presentato per la prima volta in questa sede.

³² Vd., *ultra*, pp. 143-160.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ARIZZA *et Alii* 2013 = M. ARIZZA, A. DE CRISTOFARO, A. PIERGROSSI, D. ROSSI, *La Tomba di un aristocratico naukleros dall'Agro Veientano. Il kantharos con scena di navigazione di Via d'Avack*, in "ArchClass", LXIV, 2, 3, 2013, pp. 51-131.
- BAGNASCO GIANNI 1996 = G. BAGNASCO GIANNI, *Oggetti iscritti di epoca orientalizzante in Etruria*, Biblioteca di Studi Etruschi 30, Firenze, Leo Olshki, 1996.
- BAGNASCO GIANNI 2009 = G. BAGNASCO GIANNI, *Tra uomini e dei: funzione e ruolo di alcuni oggetti negli specchi etruschi (con appendici di M. Marzullo, S. Zanni, V. Zenti)*, in P. AMANN (a cura di), *Kulte – Riten – religiöse Vorstellungen bei den Etruskern und ihr Verhältnis zu Politik und Gesellschaft*, Akten der 1. Internationalen Tagung der Sektion Wien/Osterreich des Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici (Wien 2008), Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2012, pp. 287-314.
- BAGNASCO GIANNI 2012 = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia, tra spazio e tempo. Appunti da una ricerca in corso*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ, G. BAGNASCO GIANNI, F. CHIESA (a cura di), *Interpretando l'Antico. Scritti di Archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano, Cisalpino 2012, pp. 23-34.
- BAGNASCO GIANNI c.s. = G. BAGNASCO GIANNI, *Invisible Religious Practices in Tarquinian Sanctuaries: an Archaeological Approach*, in J. MYLONOPOULOS (a cura di), *Materiality and Visibility of Rituals in the Ancient World*, Berlin, de Gruyter, in corso di stampa.
- BAGNASCO GIANNI *et Alii* c.s. = G. BAGNASCO GIANNI, M. CULTRARO, G. M. FACCHETTI, *Tarquinia, contatti egeo-anatolici, nuovi apporti*, in *Atti del Convegno Internazionale "Santuari mediterranei tra Oriente e Occidente. Interazioni e contatti culturali" (Civitavecchia-Roma, 18-22 giugno 2014)*, in corso di stampa.
- BONGHI JOVINO 2006 = M. BONGHI JOVINO, *Contesti, modelli e scambi di manufatti. Spunti per un'analisi culturale e socio-economica. La testimonianza Tarquinia-Gravisca*, in *Gli Etruschi da Genova ad Ampurias, Atti del XXIV Convegno di Studi Etruschi e Italici, Marseille-Lattes 2002*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2006, pp. 679-689.

- BONGHI JOVINO 2014 = M. BONGHI JOVINO, *Paesaggio cerimoniale e senso di appartenenza. Il 'complesso monumentale' di Tarquinia*, in N. NEGRO NI CATACCHIO (a cura di) *Paesaggi cerimoniali. Ricerche e scavi. AttiPPE 2012*, Milano, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, 2014, pp. 269-279.
- COLONNA 2012 = G. COLONNA, *Il pantheon degli Etruschi - 'i più religiosi degli uomini' - alla luce delle scoperte di Pyrgi*. = http://www.lincci.it/files/documenti/LectioBrevis_Colonna_Pyrgi.pdf.
- FROST 1982a = H. FROST, *On a sacred Cypriot anchor*, in *Archéologie au Levant. Recueil à la mémoire de R. Saidah, Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen 12, Série archéologique 9*, Lyon, Maison de l'Orient, 1982, pp. 161-166.
- FROST 1982b = H. FROST, *The birth of the stocked anchor and the maximum size of early ships. Thoughts prompted by discoveries at Kition Bamboula, Cyprus*, in "The Mariner's Mirror", 68, 3, 1982, pp. 263-273.
- FROST 1985 = H. FROST, *Appendix 1. The Kition Anchors*, in V. KARAGEORGIS, M. DEMAS (éds.), *Excavations at Kition. V. The pre-phoenician levels*, Nicosia, Nicosia Printing Works Chr. Nicolaou & Sons Ltd., 1985, pp. 281-318.
- FROST 2001 = H. FROST, *Two Cypriot anchors*, in L. BONFANTE, V. KARAGEORGHIS (a cura di), *Italy and Cyprus in antiquity. 1500-450 B. C. Proceedings of an international symposium held at the Italian Academy for Advanced Studies in America at Columbia University (November 16-18, 2000)*, Nicosia, Costakis and Leto Severis Found, 2001, pp. 61-76.
- GIANFROTTA 1977 = P. A. GIANFROTTA, *First Elements for the Dating of Stone Anchor Stocks*, in "IJNA", 6, 1977, pp. 285-292.
- GIANFROTTA 1982 = P. A. GIANFROTTA, *L'ancora di Kutikluna (ovvero considerazioni sulla tomba n. 245 di Valle Trebba)*, in "Musei Ferraresi. Bollettino Annuale", 12, 1982, pp. 59-62.
- GIANFROTTA 1983 = P. A. GIANFROTTA, *Recensione a Dan E. McCaslin, Stone Anchors in Antiquity. Coastal Settlements and Maritime Trade-Routes in the Eastern Mediterranean ca. 1600-1050 B. C.*, in "Gnomon", 55, 1983, pp. 336-339.
- GIANFROTTA 1994 = P. A. GIANFROTTA, *Note di epigrafia «marittima». Aggiornamenti su tappi d'anfora, ceppi d'ancora e altro*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, Roma, École Française de Rome, 1994, pp. 591-608.
- GIANFROTTA-POMEY 1981 = P. A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia su baccaea: storia, tecniche, scoperte e relitti*, Milano, Mondadori, 1981.

MANDOLESI-CASTELLO 2010 = A. MANDOLESI, C. CASTELLO, *Modellini di navi tirrenico-villanoviane da Tarquinia*, in "Mediterranea", 6 (2009), Pisa-Roma, Fabrizio Serra, 2010, pp. 9-28.

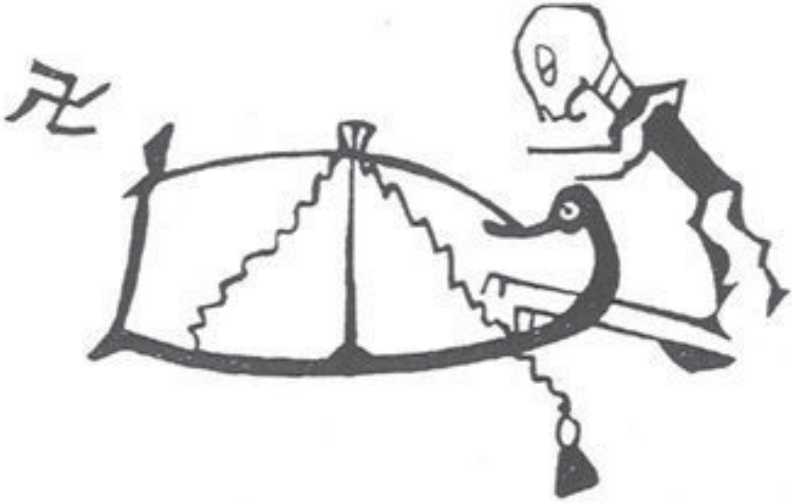


Fig. 1. Rappresentazione sulla brocca (White Painted IV) del Museo di Nicosia (da FROST 1982a, p. 163, fig. 2).